

Luana Benini

ROMA Nella bufera che si è scatenata in seguito alla discutibile decisione del Tribunale dell'Aquila di far rimuovere il crocifisso dalle aule di una scuola locale, la Lega si è tuffata con vigore. La vittoria di Adel Smith, presidente dell'Unione musulmani d'Italia al quale il giudice Montanaro ha dato ragione, ha offerto il pretesto giusto al momento giusto alla Lega, pronta a cavalcare a spron battuto lo «sconcerto» dei centristi di entrambi i poli, l'insurrezione dei vescovi, il disagio di An dopo la proposta di Fini di far votare gli immigrati. Le polemiche su una decisione rispetto alla quale la maggioranza del mondo politico ha preso le distanze, sono state per la Lega benzina da spargere a piene mani nella coalizione di centrodestra. Proprio mentre Umberto Bossi si dice pronto a portare «100mila leghisti a Bruxelles e Strasburgo» per fare il diavolo a quattro sull'immigrazione e sul mandato di cattura europeo. Accanto alla Lega, a cogliere l'attimo per rinfocolare la tensione interna contro Fini, anche i malpancisti di An.

Giudizi negativi sulla sentenza, anche dai Ds. Veltroni parla di «forzatura tutta sbagliata» visto che nasce da una richiesta della «componente più fondamentalista del mondo islamico». Vannino Chiti spiega che la questione non può essere risolta in un Tribunale. A chiudere la giornata conclusa, il leader dei verdi Pecoraro Scario ha suonato un campanello d'allarme sul pericolo di strumentalizzazione che, come volevasi dimostrare, questa vicenda ha comportato. Ecco allora il leghista Mario Borghezio che spara: «Questi sono i risultati di una politica molliccia, stile Fini, verso le crescenti pretese degli immigrati». Ecco Roberto Calderoli che si schiera «dalla parte del Crocifisso» contro «Maometto, le guerre di religione, Bin Laden e soci» in un unico calderone. Ecco un altro leghista, Federico Bricolo, che la dice tutta: «La sentenza del giudice Montanaro contro i Crocifissi nelle scuole fa capire verso quale società ci vogliono portare i fautori del voto agli extracomunitari e penso a Fini e a Follini, o chi come il ministro Pisanu auspica il dialogo con l'Islam e pensa che anche gli extracomunitari islamici siano una risorsa». Bricolo è il primo firmatario di una proposta di legge sottoscritta da un drappello bipartisan di deputati, già depositata in Parlamento, che rende obbligatorio il Crocifisso nelle scuole e negli edifici pubblici. Oltre alla sua ce n'è una targata An e una targata Cdl, primo firmatario Calogero Sodano, Udc.

Il ministro leghista della Giustizia, Roberto Castelli ha già annunciato che oggi incaricherà l'ispettorato di via Arenula di verificare se la sentenza del giudice dell'Aquila «sia stata estesa nel rispetto dell'ordinamento o se siano state ignorate le leggi vigenti». E sicuramente le polemiche sulla sentenza avranno una loro eco nella conferenza sul dialogo tra le tre grandi religioni monoteiste voluta dal ministro dell'Interno Pisanu nell'ambito del semestre italiano Ue che si terrà a Roma il 30 ottobre prossimo. Pisanu ha già anticipato il suo giudizio: «Questa sentenza, dando ragione a un noto provocatore, rischia di tur-

La Moratti avverte: non lo toglieremo dalle aule è obbligatorio lo dice una legge del 1924



Ma mentre esco dall'aula, e intanto mi trattengo a scambiare due parole con alcuni alunni, uno di loro mi informa che si è convertito all'Islam. Me lo dice *en passant*, come se fosse una cosa naturale.

«È uno scherzo?», chiedo.

«No, non è uno scherzo».

Mi fermo sulla porta e lo osservo, per essere sicuro che non stia mentendo; si sottrae al mio sguardo, ma più per ritrosia che per malizia. Vorrei capire che cosa intende con «convertito all'Islam», e mi sembra per un attimo di esser tornato ragazzo, quando compravo i dischi di Cat Stevens e con incredulità me lo ritrovai da un giorno all'altro cambiato, rivestito della nuova identità di Yusuf Islam.

Flavio è evasivo verso le prime domande. Parla di un processo lento, qualcosa che è nato così, senza nessun motivo particolare. Insisto: «Non è possibile», e intanto penso a ciò che so di lui. Poco, nonostante lo

“ Bossi minaccia di portare 100mila leghisti a Bruxelles per fare il diavolo a quattro su immigrazione e mandato di cattura internazionale ”



I Ds contestano comunque la sentenza: risponde all'islamismo radicale Il ministro Castelli ordina un'ispezione sulla decisione del giudice abruzzese ”

Lega, il crocifisso contro gli immigrati

Dopo la sentenza il Carroccio e parte di An «sparano» contro le aperture di Fini sul voto



Il crocifisso appeso alla parete di un'aula di una scuola elementare

l'intervista
Mohamed Nuor Dachan
presidente Ucoii

Natalia Lombardo

Una parte delle comunità islamiche potrebbe reagire. Ma la convivenza è l'unica soluzione

«Solo una provocazione. Guidata»

ROMA «È una provocazione nella quale le forze politiche e la Chiesa non dovrebbero cadere». Non ha dubbi, Mohamed Nuor Dachan, presidente dell'Unione Comunità Islamiche italiane (Ucoii), sulla sentenza che ha stabilito di togliere il crocifisso dalla scuola abruzzese.

La sentenza ha suscitato reazioni negative in quasi tutto il mondo politico e in quello cattolico. Cosa ne pensa?

«Abbiamo detto subito che è stata una provocazione. Non è nel nostro interesse chiedere che venga tolto il crocifisso dalle scuole. Al contrario, chiediamo il rispetto della libertà per noi e per gli altri. Chi fa queste dichiarazioni in nome del paese laico o forse della Costi-

tuzione, intendo Adel Smith o altri come lui, dimenticano che esiste la cultura del popolo italiano, l'interesse della gente per la cultura secolare dell'essere cristiano. E anche se lo Stato è laico si devono considerare tutte le sedi presenti. Per questo abbiamo il massimo rispetto per tutti e chiediamo il rispetto per noi. Sarebbe sbagliato, oltre che egoista, chiedere i diritti e la libertà per noi musulmani e volere la censura per gli altri».

Cosa pensa del fatto che sia la sentenza di un giudice a stabilire di togliere il crocifisso, e non il Parlamento?

«Non di tanta importanza alla sentenza, perché si può capovolgere, esistono il Csm, la Consulta. Io sono medico, abbiamo visto quando i giudici hanno detto sì o no alla cura Di Bella, si creò solo confusione. Ecco, non credo che

questa sentenza porti nulla di buono a quello che stiamo cercando di costruire da trent'anni: il dialogo, la convivenza e il rispetto. Tra l'altro nessun politico ci ha mandato gli auguri per il Ramadan, mentre li abbiamo avuti dagli amici cristiani. Queste azioni sono contrarie alla nostra linea di pensiero. E non è falsa, per dirci moderati, ma è la linea imparata dai nostri genitori e che insegniamo ai nostri figli: la convivenza è il cavallo vincente tra musulmani e cristiani».

Si è riaccesa l'ostilità di una parte della maggioranza di governo, la Lega, sulla proposta di legge per il voto agli immigrati fatta da An. È grave?

«I politici sono cascati nella provocazione. Dovrebbero essere più intelligenti, perché si deve anche distinguere tra immigrati e religione».

In che senso?

«Gli immigrati possono essere musulmani come cristiani. E dare o togliere il diritto di voto non porta nulla di più o di meno al dialogo fra islamici, di cui ho l'onore di rappresentare la maggioranza, e cristiani. Il nostro timore, come comunità, è che una parte aspetti proprio delle provocazioni per farne altre».

A chi si riferisce?

«È una provocazione guidata. C'è chi dice: quelli fanno così, allora noi facciamo quest'altro. Ma per l'Islam uno sbaglio non ne cancella un altro, diventano due sbagli».

Come giudica Adel Smith? Parla per sé o rappresenta parte dei musulmani italiani?

«Macché, non rappresenta nessuno, se ha tentato di scrivere vuol dire che ha avuto un regalo di Natale... Credo che anche lui si renderà conto degli errori

che sta compiendo. E spero che la Chiesa e i politici non cadano nelle provocazioni».

A che punto è il dialogo tra musulmani e cristiani, in Italia?

«Con i protestanti abbiamo scritto delle dichiarazioni congiunte, sabato mi hanno invitato a Torino alla loro assemblea generale; con la Chiesa cattolica siamo a un punto di studio che speriamo dia un risultato, mentre con le associazioni che lavorano nel sociale, la comunità di Sant'Egidio, le Acli e il Cader di Milano i rapporti sono ottimi».

Lei ha dei figli che vanno a scuola in Italia? Quale impressione hanno nel vedere il crocifisso in aula?

«Ho nove figli, nessuno ha mai discusso questa presenza, né ha mai avuto un'impressione negativa».

Il tifoso di Rocky convertito ad Allah

Luigi Galella



poi visto che insisto a chiedere il perché e il come, si risolve a confessarmi che, forse, è nato tutto due anni fa, dopo l'11 settembre. Era questo che mi induceva ad incalzarlo. Il so-

spetto che fosse reticente, e che dopo avermi detto della sua scelta religiosa, volesse ometterne le implicazioni politiche.

«Dopo l'11 settembre» spiega «si è scatenata in Occidente una vera crociata contro l'Islam. Tutto il mondo contro. Ma non è una novità, perché è da secoli che c'è odio fra cristiani e musulmani».

Poi cerca di chiarire, non vuol essere frainteso. Non che lui non abbia sofferto per la tragedia delle Twin Towers, non che sia insensibile al dolore. Ma quello che è accaduto dopo, la caccia simbolica - e non solo - al musulmano, l'identificazione di musulmano con pericolo,

l'idea che la cultura occidentale sia "superiore", lo hanno indotto a compiere una scelta. E così è divenuto un "fratello musulmano».

Nonostante siano ragioni chiare, però, non sono soddisfatto. Mi sembra che manchi qualcosa, che l'omissione stavolta sia di natura psicologica, profonda. E senza che debba rivolgergli altre domande, è lui stesso a proseguire: «E poi, forse, anche perché avendo la carnagione scura, da piccolo tutti mi chiamavano marocchino...».

Flavio è molto alto di statura, ha il fisico robusto, ben piantato, occhi e capelli neri, ciglia lunghe e arricciate e pelle molto scura. Mi viene spon-

bare la sincera disposizione al dialogo che esiste tra la stragrande maggioranza delle chiese, delle comunità e dei gruppi religiosi presenti in Italia». Il Ministero dell'Istruzione ha ribadito che si continueranno ad applicare le disposizioni di legge del 1924, mai abrogate, che fanno obbligo di esporre il Crocifisso e che non appena la decisione del giudice Montanaro sarà notificata si valuterà l'opportunità di un ricorso al grado superiore di giudizio. La Cei ha impegnato nel commento i massimi vertici: «Il Crocifisso è un segno dell'identità per il popolo italiano» ha detto il cardinale Ruini. E mons. Betori, ha suonato l'allarme: «Si rischia di aprire la strada ai fondamentalismi religiosi più estremi». «Disorientato e preoccupato» si è dichiarato il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni. In questo quadro, le proteste e prese di distanza del mondo politico. Unici a difendere il magistrato abruzzese, il repubblicano Giorgio La Malfa e il vicecapogruppo del Prc alla Camera Giovanni Russo Spina. Anche Pannella ha commentato soddisfatto: «C'è un giudice all'Aquila...».

Fi è prima linea, insieme ai parlamentari cattolici di entrambi i poli (che hanno fatto di nuovo fronte comune dopo l'affossamento del divorzio veloce) nel giudicare la sentenza «illiberale» e «offensiva». «Priva di intelligenza e legittimità» ha affermato Castagnetti (Margherita). Secondo il forzista Sandro Bondi «il Parlamento deve intervenire immediatamente per ristabilire la sovranità popolare e democratica». Bondi e altri colleghi forzisti ne hanno approfittato anche per bacchettare a tutto spiano i magistrati facendo di ogni erba un fascio secondo la consuetudine. Qualcuno, come Francesco Giro, al pari dei leghisti, ha collegato la vicenda al voto agli immigrati: «La sentenza rischia di essere un macigno sulla proposta avanzata da Fini che ora dovrà trarne le conseguenze».

Gianfranco Fini in questo impasse ha mostrato freddezza: «È una sentenza che sembra fatta apposta per offrire argomenti a chi contesta la possibilità di una pacifica convivenza e di una rispettosa integrazione nella nostra società». Ma nel suo partito tutti coloro che hanno vissuto il voto agli immigrati come una imposizione indigesta ne hanno approfittato per impugnare di nuovo le balonette. Francesco Storace è ripartito all'attacco: «I cattolici non possono essere considerati ospiti in Italia. Ci sono paesi in cui non possiamo né votare, né soprattutto pregare ed è davvero paradossale che ci si debba difendere nel nostro paese. Altro che diritto di voto!». Ignazio La Russa si è arrampicato sugli specchi per sopire: «An vuole integrare nella nostra società solo chi è disposto ad accettare la cultura, le tradizioni e i valori italiani tra i quali rientra il cristianesimo. La nostra proposta di concedere il voto amministrativo agli immigrati punta proprio a questo: a permettere l'integrazione solo di chi accetta e rispetta la nostra società». Ha annunciato persino la presentazione di un ddl costituzionale. La Russa, per inserire nella Costituzione italiana «il richiamo alle radici cristiane così come si vuole fare per quella europea».

Storace attacca: è paradossale che noi ci si debba difendere nel nostro paese Altro che diritto elettorale!



taneo chiedergli dove siano nati i suoi genitori.

«Mio padre è romano e mia madre livornese».

Sorrido al pensiero di quanto sia inafferrabile quella che qualcuno ha definito razza italiana, che ci conduce lo "straniero" in casa, afferrandolo nella stravagante genealogia di ognuno di noi. Se Flavio è di ascendenza araba, a giudicare superficialmente dall'aspetto, questa dev'essere molto antica. Nella sua scelta religiosa, penso, è come se avesse voluto inconsciamente risalire a ritroso il corso della storia, nei secoli, attraverso battaglie e abiture, scontri e incontri, il terrore di essere conquistati ma anche il piacere di scoprire l'altro, l'ambivalente, misterioso fascino della diversità, per ricongiungersi infine con la matrice prima del suo ceppo. Un ritorno alle origini, una scelta regressiva e difensiva, mentre il mondo, irroso e ignaro, strepita contro i suoi "fratelli".

luigalella@tin.it